

Marina Mastroiusta

IL DOPOTERREMOTO nell'Oceano Indiano

Sull'isola indiana di Car Nicobar sommersa dall'acqua i primi volontari hanno trovato ancora gente riparata sugli alberi

Salva una bambina che per due giorni è rimasta aggrappata ad una porta divelta. Difficile l'identificazione dei morti «Ormai sono tutti sfigurati»

Seduto in un angolo, immobile in mezzo a quasi duecento cadaveri. Doveva essere lì da domenica mattina, quando l'ondata ha fatto irruzione nella moschea di Banda Aceh. Un vecchio ferito, solo, senza più la forza di far nulla. L'hanno trovato ieri, non ha mosso un dito per far capire che era ancora vivo.

Uno su quattro. La differenza tra i sommersi e i salvati di Banda Aceh apre un nuovo capitolo nella tragedia infinita che ha colpito l'Asia sud-orientale. Uno su quattro sono le vittime solo in questa regione indonesiana, non c'è famiglia che non sia stata toccata. E nella capitale la situazione è persino peggiore. «Il 60-70% della popolazione della capitale del distretto è deceduta». Cinquantamila, ottantamila? Nessuno lo sa più. Zufian Achmad è il capo dell'amministrazione di Aceh Jaya, una delle zone più colpite. Passano attraverso di lui i rapporti che fanno salire vertiginosamente le stime dell'Onu sulle vite umane annientate dallo tsunami. Solo nella città di Meulaboh, raggiunta ieri per la prima volta da una nave militare, le vittime potrebbero essere 40.000. In Indonesia «stime prudenti» parlano di almeno 80.000 morti.

Ottocento soccorritori più o meno improvvisati. E solo quattro medici. Balza agli occhi la sproporzione tra la catastrofe e le capacità d'intervento. Da Banda Aceh chi può fuggire, i missionari parlano di migliaia di persone che cercano di allontanarsi dall'ernorme palude in cui si è trasformata la regione. A Sumatra, sferzata con violenza dall'ondata, mancano acqua e cibo, i soccorsi sono bloccati dalla scarsità di benzina e di veicoli disponibili. Quelli che sono riusciti a mettersi in salvo dalla montagna d'acqua che è penetrata in profondità rischiano ora di morire per ferite banali e per mancanza d'acqua potabile.

«Nessun posto è stato così duramente colpito come Sumatra, nessuna zona è priva di tutto come Aceh», riconosce Jan Egeland, che coordina gli aiuti Onu. Una catastrofe in una catastrofe ancora più grande. «Oltre ogni immaginazione», ripetono tutti. Cinque milioni di persone nei paesi colpiti sono rimaste prive di tutto, secondo stime Onu. Vive ma senza più nulla, soprattutto senz'acqua da bere.

Ogni scossa di assestamento solleva un'ondata di panico nell'isola indiana di Car Nicobar, solo ieri raggiunta dalle navi militari. Per giorni la gente è rimasta arrampicata sugli alberi. Li hanno trovati così, gli occhi sgranati davanti alla distesa di mare che ha cambiato il paesaggio: dove c'era un'isola oggi appaiono due isolotti separati, raccontano i testimoni, la chioma di un albero spunta



Un centro di raccolta delle salme in Indonesia

Indonesia, un'ecatombe da 80mila morti

A Banda Aceh, la regione più colpita, 800 soccorritori improvvisati e quattro medici

le storie / 1

Il ragazzino tornato solo ora il suo papà è morto

ANCONA Le voci circolavano insistenti ormai da diverse ore: Fabrizio Fanesi, 51 anni, un ingegnere originario di Osimo (Ancona), da tempo residente a Tokyo dove lavorava per una multinazionale, era in condizioni disperate, in coma irreversibile. Ma si attendevano notizie certe, anche per non sconvolgere il figlio Alessandro, 14 anni, tornato ieri l'altro a Roma, disperato, da Phuket, dove si trovava in vacanza con i genitori. La Farnesina ha ora confermato che l'uomo è morto, e il suo nome figura addirittura nel primo elenco degli italiani deceduti, anche se non era stata resa nota l'identità in attesa di potere avvertire la famiglia. Probabilmente Fanesi, che secondo quanto riferisce lo zio sacerdote, don Vincenzo, era riuscito a parlare brevemente con la madre ultraottantenne prima di essere ricoverato in un ospedale dell'isola, è entrato subito dopo in coma senza riprendere conoscenza. Sempre secondo il racconto di don Vincenzo, Alessandro è scampato al disastro solo perché aveva preferito restare in albergo, mentre il padre e la madre Pascale, una parigina che era stata «quadre», una dirigente, della Renault, erano andati al mare. La donna viene data ancora per dispersa. Alessandro, che è stato medicato ad Ancona per una frattura a un piede, è stato soccorso da una donna, che lo ha aiutato a mettersi in contatto con i parenti in Italia. A prenderlo ieri all'aeroporto di Fiumici-

no, dove il ragazzo ha manifestato tutto il suo dolore per la sorte toccata ai genitori, c'era la zia Nicoletta, vedova di Giorgio Fanesi, un medico molto conosciuto ad Osimo, morto nel febbraio scorso, a soli 46 anni, per un male incurabile. Adesso un'altra tragedia si abbatte su questa famiglia, e sembra pesare soprattutto sulle spalle della nonna di Alessandro, Anna, una signora di oltre 80 anni che ha potuto sentire le ultime parole del figlio ed era al corrente dell'aggravarsi del suo stato, quando era ormai sopraggiunto il coma irreversibile.

le storie / 2

Padre Ferdinando disperso dopo la messa

CESENA Alle 8 del mattino del giorno di Santo Stefano, padre Ferdinando Severi, 70 anni, stava per celebrare messa per la comunità cristiana di Meulaboh, a 500 km dalla

parrocchia di Banda Aceh nell'isola indonesiana di Sumatra, quando il maremoto ha improvvisamente spazzato via decine di migliaia di vite e ha raso al suolo la cittadina. Da quel momento, del missionario francescano dei Frati minori conventuali non si hanno più notizie. Il superiore, padre Antonio Murru, nella sede della missione a Medan aspetta una notizia, una qualsiasi notizia. «Speriamo che venga ritrovato vivo - dice - e se non fosse così speriamo di riavere almeno il suo corpo». Padre Ferdinando, originario di Pievesestina alle porte di Cesena, era in Indonesia dal '68 e aveva acquisito la nazionalità di quel Paese. «È un sacerdote umanamente simpatico e molto impegnato nel sociale», dice padre Ivo Laurentini, che regge la parrocchia del Cuore Immacolato di Maria Santissima a Bellariva di Rimini, dove il missionario periodicamente torna e dove per una decina d'anni aveva esercitato la sua attività pastorale prima di andare nel Sud Est asiatico. Padre Ferdinando era partito per l'Indonesia con padre Murru e padre Giuseppe Brentazzoli, scomparso lo scorso inverno a 84 anni, per far nascere e poi sviluppare a Sumatra la missione francescana Maria Immacolata. «Il nostro confratello torna in Italia ogni 3-4 anni - spiega padre Ivo - Rimane due-tre mesi e gira le parrocchie per raccogliere fondi che destina soprattutto all'orfanotrofio che ha creato e a interventi chirurgici nella missione di Deli Tua (Medan), a 600 chilometri da Banda Aceh, realizzati periodicamente da un'equipe ortopedica olandese per alleviare le sofferenze dei bambini handicappati».

come per incanto in mezzo all'Oceano. Una ragazzina è sopravvissuta per due giorni aggrappata ad una porta divelta, fino a quando il mare stesso non l'ha spinta a riva dove è stata trovata mentre vagava stordita. Diecimila dispersi, almeno 7000 morti accertati solo qui. E si teme per gli altri abitanti delle Nicobar, terre basse, dove lo tsunami non ha lasciato scampo. «Da quello che siamo riusciti a sapere, chi è scampato vive di noci di cocco. Ma bisogna fare presto... le noci di cocco non dureranno ancora per molto».

I monaci buddisti hanno preparato piccoli pacchetti di riso da distribuire in Sri Lanka. Anche dal cielo, dove non è possibile arrivare altrimenti. Le Tigris Tamil, che nei giorni scorsi avevano proclamato una tregua unilaterale, chiedono aiuto anche loro. Hanno scavato fosse comuni ma non riescono a stare dietro all'emergenza. Nella provincia sotto il loro controllo l'ondata ha cancellato un orfanotrofio e spinto decine di migliaia di sfollati.

A Vailankanni nella basilica di Nostra Signora, il più importante santuario cattolico in India, si scava per tirare fuori i cadaveri rimasti

tra le navate, sotto la sabbia. Ne sono stati recuperati 500, padre Xavier, responsabile della chiesa, non sa dire quanti fedeli erano a messa nel momento del disastro. Si scavano fosse comuni anche qui per seppellire i pellegrini venuti da lontano, anche se molti non sono stati identificati.

Dare un nome alle vittime è del resto diventato quasi impossibile. Lo ammettono gli stessi soccorritori. Da Israele è partita una squadra di antropologi - specializzati nel riconoscimento di cadaveri sfigurati - per evitare che eventuali vittime israeliane finiscano in fosse comuni. Esperti sono arrivati anche da diversi paesi europei in Thailandia, dove sembra ci sia il più alto numero di vittime tra gli stranieri - nel solo distretto di Kao Lak si contano almeno tremila morti, in maggioranza turisti. Ma i corpi tirati a riva dopo giorni nel fango o nell'acqua sono tutti uguali, gonfi e anneriti, difficile dire se stranieri o meno. «In molti casi non è possibile nemmeno stabilire il sesso. I cadaveri ora non vengono nemmeno più fotografati», dice Olinto Barletta del club Italia-Phuket. Dietro pressione dei governi occidentali oggi si aprirà un centro per il riconoscimento delle salme proprio a Phuket - oltre 200 quelle raccolte - si ricorderà anche all'esame del dna.

A giorni dal disastro scemano le speranze. Berlino ritiene ormai probabile la morte di un migliaio di tedeschi dispersi, mentre potrebbero essere anche 2000 gli scandinavi scomparsi. In un messaggio alla nazione re Gustavo riconosce l'enormità della tragedia: «La catastrofe in Thailandia getterà un'ombra sulla Svezia per molto tempo».

LA CATASTROFE IN ASIA

Il bilancio, ancora provvisorio, del disastro, ha quasi raggiunto i 70 mila morti. Ora la paura è per le epidemie. L'Organizzazione mondiale della sanità avverte: le malattie potrebbero provocare una strage anche peggiore.



IL BILANCIO PROVVISORIO DEI MORTI

SRI LANKA	22.493
INDONESIA	80.000
INDIA	10.850
THAILANDIA	1.829
MA DIVE	55
MA'AYSIA	65
MYANMAR	90
BANGLADESH	2
SOMALIA	100
KENYA	1
SEYCHELLES	3
TANZANIA	10

La ricerca dei dispersi ora corre su Internet

Siti e blog, ufficiali e no, per raccogliere testimonianze, avere notizie di amici e parenti e dare il proprio contributo di solidarietà

Roberto Arduini

Anche internet è stata utile nella tragedia che ha travolto tutto il Sudest asiatico. E forse dopo la tv, il web è stato lo strumento più utile tra i mezzi di comunicazione. Soprattutto per chi cercava notizie di parenti e amici. In molti, infatti, leggendo i siti dei giornali locali, visitando quelli dei centri di prima emergenza, inviando e-mail e sms alle ambasciate, hanno potuto avere le prime notizie sicure sulla sorte dei propri cari. Già a poche ore dalla tragedia, molti siti web davano le prime testimonianze di quello che stava accadendo. Ma subito i racconti si sono trasformati in comunicazioni ai familiari. E poi questi ultimi hanno invaso la rete per chiedere notizie dei dispersi. E infine, molte sono state le associazioni che hanno lanciato campagne di raccolta fondi per gli aiuti ai paesi colpiti dal disastro.

Internet così è divenuto qualcosa di molto personale. «La spiaggia a Phuket è un disastro con tutti i ristoranti locali distrutti», scrive un testimone

sul sito della Bbc (www.bbc.co.uk). Ma sono soprattutto i siti non professionali a fare lo sforzo maggiore. Su una delle «vetrine online» più significative, www.travelforum.org/Thailand, si può ricostruire quanto accaduto in Thailandia, dove l'archivio dei messaggi scandisce un singolare mosaico sul disastro. Il giorno stesso del sisma, domenica scorsa, «Cinny» firma l'ultimo messaggio prima dell'apocalisse: «Quanto costa girare sugli autobus?», chiede. Due ore dopo, da Phoenix, Arizona, Dave lancia l'allarme citando Cnn: «A chiunque abbia contatti a Phuket, il più forte terremoto degli ultimi 40 anni... Phuket evacuata». Gli risponde Steven, con un messaggio scritto da «Kata Beach, 200 metri dalla spiaggia»: «Non c'è stata nessuna evacuazione da Phuket. Alcune enormi onde, alcune persone morte, paura di una seconda ondata ma è tutto tranquillo e la gente fugge nelle zone più alte sta tornando. Sembra che i media stiano esagerando...». «Potete dirci di più? Siamo in Australia e tra qualche giorno voliamo a Phuket...», chiede poco dopo Tracey. «Se devi volare a

Phuket potresti ripensarci... c'è poca gente sulla spiaggia, sedie e ombrelloni sono spariti... l'hotel c'è ancora, il muro di cinta è (parzialmente?) distrutto» le risponde Anon, che si trova a Kata. Di un italiano che si firma Claudio, una delle testimonianze più dettagliate del posto. Racconta di essersi svegliato sen-

tendo la casa scuotersi. «Non una scossa forte, ne ho sentite di più forti in Italia... alle 10 il mio vicino tedesco è venuto ad avvisarmi che la strada per Raway era allagata... abbiamo lasciato la casa e siamo andati verso le colline. Arrivati a un punto panoramico, la vista di sotto è stata orribile ed ho capito

all'improvviso che era successo qualcosa di terribile... il mare davanti a Kata Than Noi non esiste più, la sabbia si estende per centinaia di metri, forse migliaia... ho tremato all'idea di cosa sarebbe successo quando l'acqua fosse tornata...». Mat dal canto suo chiede informazioni su come raggiungere Phuket per

aiutare come volontario i soccorritori. Questo scambio di messaggi è simile a quello di molti altri siti, forum e blog che si sono nell'emergenza trasformati in pagine di informazioni utili. Come quello di un uno studente liceale umbro, Valerio Natale, 14 anni di Amelia (Terni), alla prima esperienza come webmaster, creatore del sito <http://www.tuttosimpsons.altervista.org/index.htm>, che, colpito dalle immagini della tragedia nel Sudest asiatico, si è chiesto come fare ad aiutare le persone che chiedevano disperatamente notizie dei familiari nei paesi devastati dal terremoto. Così ha trasformato il sito su un dominio gratuito che aveva dedicato ai Simpson, la celebre saga tv, in una raccolta di elenchi dispersi, link a notiziari e a liste di superstiti compilate nei diversi paesi devastati dal terremoto. Raccogliendo in un paio di giorni oltre 82.000 contatti. «Le informazioni vengono raccolte grazie all'aiuto di tutti i visitatori, che ci inviano costantemente email e ci informano. Tutte le notizie sono state raccolte da siti Internet con server nei diretti paesi interessati», ha

detto lo studente. «La lista dei feriti, ad esempio, è stata prelevata dal sito del Phuket hospital. Il collegamento che permette di ascoltare sulla frequenza dei radio-amatori ci è stato fornito dal sito ufficiale dei radioamatori in Thailandia. Mentre altre notizie, come i comunicati, sono stati tratti dal sito del ministero per gli Esteri», ha aggiunto. Ma moltissime sono anche le associazioni umanitarie che aprono siti web per fornire notizie utili, come quello allestito dalla Croce Rossa (www.familylinks.icrc.org), o per la raccolta fondi, come quello attivato dal comune e dalla provincia di Bologna, in collaborazione con la Caritas Diocesana (www.cesvi.org/donazionionline).

Thailandia, turisti palestinesi soccorrono una coppia di israeliani

La presenza di due turisti palestinesi si è rivelata providenziale per una coppia di israeliani recatisi in luna di miele nella zona di Phuket (Thailandia), dove sono stati sorpresi dal maremoto che ha distrutto il loro albergo. Al ritorno in Israele Yossi ed Inbar Gross, residenti in una cittadina del Neghev, hanno detto di essere rimasti privi di tutto in quanto il loro denaro e i loro passaporti era rimasti sommersi dall'acqua nella cassaforte dell'albergo. «Fortuna che ci siamo imbattuti in due turisti palestinesi di Gerusalemme est, Saly e Samy Khoury» ha detto Yossi Gross al quotidiano Maariv. «Si tratta davvero di persone stupefacenti. Dopo aver visto che eravamo rimasti bloccati, privi di

risorse, ci hanno dato i soldi per passare una notte in albergo e per comprare biglietti aerei di ritorno in Israele». Secondo la stampa israeliana, decine di turisti israeliani potrebbero aver perso la vita durante le loro vacanze in Thailandia, in India o in Sri Lanka. In Thailandia sono intanto giunti esperti della polizia israeliana e rabbini specializzati nel riconoscimento di cadaveri. Questa delegazione è stata incaricata di esaminare le fotografie dei cadaveri delle vittime scattate dalla polizia thailandese: ciò nel tentativo di impedire che cadaveri di turisti israeliani siano inumati in fosse comuni e siano invece riconsegnati ai loro congiunti in patria.

clicca su
www.familylinks.icrc.org
www.cesvi.org/donazionionline
www.travelforum.org/Thailand